

MOSCOVITI. Il giovane estremista è in carcere Aveva le armi della rivolta anti-Eltsin

Vladik, nazi russo un occhio a Hitler e uno agli affari

Vladik Nemchinov, giovane neonazista russo, si trova in carcere. Forte della sua lettura del *Mein Kampf* ha partecipato al colpo di mano contro Eltsin. Si era arruolato nell'Unione nazionalista russa nel maggio scorso, dalla sera alla mattina, mentre era disoccupato. Gli hanno trovato le armi della rivolta. «Con le pistole avremmo potuto guadagnarci bene da vivere. E dire che ero sicuro della vittoria alla Casa Bianca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

Marciava in formazione e in divisa nera attorno alla Casa Bianca occupata. Alto e fiero. Un ciuffo di capelli neri sulla fronte. Lo sguardo severo benché avesse solo vent'anni. Di andare alla guerra. Vladik aveva deciso due settimane prima. Passeggiava per Mosca in quel settembre già un po' freddo e piovoso senza una meta precisa. Era uno sbandato come tanti giovani russi. Senza lavoro poca cultura imbottiti di violenza ed attratti dalle parole d'ordine di nazionalisti e di organizzatissimi gruppi neonazisti. Vladik, in vent'anni quel mattino del 23 settembre era predisposto al passo che di lì a poco anche per caso stava per compiere.

Divisa e «Mein Kampf»

Era già un neonazista. Un neonazista russo. Con tanto di divisa e di «Mein Kampf» da leggere come impegno di iscrizione alla «Unr» all'Unione nazionalista russa, l'organizzazione con a capo Aleksandr Barkasov finito in galera dopo l'assalto del palazzo del parlamento. Vladik Nemchinov (che in pratica vuol dire piccolo tedesco anche nei cognomi) si può essere designato un destino) si era arruolato dalla sera al mattino quattro mesi prima. Era disoccupato. Aveva lasciato il posto di aiutante cuoco presso una mensa di quartiere. Un lavoro che gli aveva procurato la nonna che si curava della sua educazione dopo la separazione dei genitori del ragazzo e se ne curava a ben vedere con dedizione se gli aveva anche consigliato di abbonarsi alle pagine di un libro sulla «questione ebraica» uscito in Germania nel 1942. Fatto sta che Vladik era a spasso. Una condizione tutto sommato che non gli dispiaceva. Viveva di espedienti ma alle spalle aveva anche un'esperienza non male. Da vero «muglio» vero uomo Forte e coraggioso. Di combattente con la svastica che di lì a poco sarebbe finito nei sotterranei del palazzo di Rutskoj e Khasbulatov e passato dopo un periodo di latitanza direttamente in galera.

Ma andiamo per ordine. Vladik in quel mese di maggio girava per la città con una bottiglia di vodka e finì

davanti al museo Lenin dove si concentravano tutti i movimenti di opposizione. Non importava se comunisti o meno. Purché parlassero male di Eltsin. Quello era il punto di ritrovo e di riconoscimento. Ogni gruppo aveva il suo spazio attorno al museo che era minacciato già in quei giorni di chiusura definitiva. Cosa che poi avvenne dopo la caduta della Casa Bianca con il bombardamento del parlamento. Il bel Vladik finì in bocca a questi gruppi. E scorse tra le montagne di bollettini un nome che lo incuriosì. «Ordine russo. E che sarà mai? Lo comprò e lesse avidamente. C'era poco da equivocare. Erano loro i neonazisti. E per giunta in Russia nel paese appena uscito dal sistema sovietico. Possibile? Vladik ne rimase attratto come da una calamita.

Non fu difficile trovare il quartier generale. Stava anche scritto in fondo alla pagina del giornale e dunque di corsa. Camerata Nemchinov presentò. Gli fecero delle domande. Cosa sai fare? «Ho fatto il poliziotto privato per qualche tempo». E chi proteggevi? «Uomini d'affari spesso stranieri. Anche turisti». E a chi dovevi rispondere? «Al boss mafioso anche. Ma io ero come un infiltrato. Davo le informazioni alla polizia. E nessuno si è mai accorto». «Ero di guardia ad un bar frequentato dalla mala di Mosca. Un luogo di summit e di regolamenti di conti. Un giorno però c'è stata una sparatoria. Hanno ammazzato un boss del bar e stavano venendo a galla anche i miei rapporti con il mondo criminale. La polizia che mi conosceva mi ha di feso e portato in salvo».

Eltsin, Usa e gay i nemici

Per quelli dell'«Unr» il curriculum di Vladik era sufficiente. A lui piaceva che quelli indossassero l'uniforme nera. Lo iscrissero negli elenchi e gli procurarono una divisa. Arruolato Vladik assorbì senza troppe difficoltà l'ideologia. Lo spirito di corpo dei fascisti. Per lui cominciò una nuova vita. Imparò subito. Aveva ben chiaro in testa chi fossero i nemici. Di sicuro lo erano i «khaçhiki» cioè le persone di provenienza caucasica. «Trascinano le nostre ragazze russe nelle loro lussuose Mercedes» e le violenta-

no. E poi chi altri? «Gli americani. Gli americani che stanno comprando tutta la Russia. Io Eltsin lo detesto. Ha strappato la tessera del partito e pensa di farcela a noi sostenendo di essere diventato un democratico. Ma è una presa in giro». Nemici erano («sono») anche gli omosessuali. Si divertiva come si divertiva Vladik per i sotterranei della metropolitana per i cortili bui del centro. Laggiù nelle fetide toilette vicino all'Istituto Politecnico ad inseguire i «pedik» a sorprenderti sul fatto. «Gli saltavamo addosso e gli facevamo vedere la divisa sotto i cappotti». O scudivano alcune migliaia di rubli oppure sarebbero finiti al più vicino commissariato. Quelli si pregavano al ricatto.

Gli allenamenti con la pistola

Vladik prometteva bene. Per un po' di tempo continuò a fare il guardaspalle per una società commerciale mentre la sera andava a fare gli allenamenti. Il tiro con la pistola nei pressi della stazione Pavletskaja. Cultismo in una palestra alla periferia meridionale. Venne anche ammesso agli addestramenti più riservati fuori città nei pressi di Sokolovka dove c'era una vera e propria base dell'«Unr». Sin quando non s'accorse il 23 settembre che i suoi dell'«Unr» proprio i suoi erano tutti andati alla Casa Bianca. Vladik non sapeva proprio nulla del decreto che Eltsin due giorni prima aveva firmato per sciogliere il Soviet supremo. Era a scuola. Si un'altra bottiglia con gli amici. E la stessa cosa si riprometteva di fare in quel momento. Afferrò la bottiglia e andò alla Casa Bianca dove era cominciata l'occupazione che ben presto sarebbe diventata l'assedio di Eltsin ai parlamentari e ai più diversi gruppi paramilitari. «Non ci pensavo affatto alla guerra. Ho visto che dentro c'erano almeno cinquecento dei nostri. Sono rimasto tutta la notte. Al mattino del 24 sono andato a casa. Ho cambiato gli abiti. Ho preso la divisa gli stivali e sono ritornato. Sono rimasto sino all'assalto. Una volta fuori nessuno mi ha detto niente. Vladik aveva lasciato la fascia con la svastica dentro un tunnel. Si allontanò da Mosca per quasi un mese. Era paura. Alla fine di novembre venne arrestato ma rilasciato quasi subito. Nel frattempo aveva finito di leggere il «Mein Kampf». «Mi dava forza perché vedevo che neppure il destino di Hitler era facile». È stato arrestato di nuovo proprio mentre cercava di entrare nelle strutture di elite dell'«Unr». Segretissime cerchie cui possono accedere soltanto in pochi. Sognava di entrarvi. Ma gli hanno spalancato la porta di un carcere accusato di aver nascosto le armi della rivolta d'ottobre. «Con le pistole potremmo guadagnarci bene da vivere. E dire che ero sicuro della vittoria alla Casa Bianca».



Una pensionata per le strade di Kiev

Lukatsky Slug/As

Mendicante per arrotondare la pensione

La pensionata di Kiev conta il ricavato della sua giornata di mendicante. Conta i suoi «karbovanetz», la quasi-moneta dell'Ucraina scizzata via dalla zona del rublo e che vale poco più della carta straccia. La pensionata conta ed il tempo che ci impiega è tutto andato a favore dell'inflazione: il 70 per cento al mese. La pensione dell'anziana signora è di 120 mila karbovanetz, cioè attorno ai tre dollari (sulle cinquemila lire). Ancora a novembre valevano sei dollari. Carta straccia, appunto. Meno che carta straccia, adesso. L'elemosina, sui marciapiedi dell'austera via Kreschatik, serve ad arrotondare. Ed è uno dei simboli

della catastrofe economica dopo appena due anni e mezzo dalla fine dell'Urss. Salari divorati dallo spaventoso costo della vita, fabbriche e aziende in estinzione per mancanza di materie prime, riscaldamento nelle case razionate, trasmissioni televisive ridotte al minimo per risparmio di energia. Questa fotografia dell'Ucraina allo stremo, sconvolta anche da divisioni etniche e dissidi religiosi che minacciano di spaccare in due il paese, è ben accompagnata anche dai risultati di un recente sondaggio. Il 64% degli abitanti ha dichiarato che la loro principale occupazione è di «cercare materialmente di sopravvivere».

Dagli archivi di Sori ricerche sulla famiglia del grande artista

Emigrarono dalla riviera ligure gli antenati di Pablo Picasso

All'anagrafe di Malaga il nome completo di Picasso occupa più di una riga. Pablo Diego José. Ma l'artista spagnolo scelse di chiamarsi semplicemente Picasso rinunciando anche al cognome del padre Ruiz. La madre era una Picasso, donna Maria Picasso y Lopez. Io erano il nonno e il bisnonno Tommaso Picasso Musante di origine italiana. Fin qui si fermavano le indagini sulla famiglia del maestro. Adesso sappiamo che il bisnonno del grande artista era nato a Sori nel 1787 ed era emigrato a Malaga nel 1812 dove sposò Maria Guardeno Parra. La sensazionale scoperta è stata compiuta dai responsabili dell'associazione culturale Ardiciocca di Recco sulle tracce degli antenati di Matteo Picasso, un intrattista di una certa fama. Evidentemente una passione congenita. E così negli archivi parrocchiali del pic-

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

colo comune riverasco è uscito fuori il nome che corrisponde al bisnonno del pittore più famoso del Novecento. I ricercatori dell'Ardiciocca superata la fase della sorpresa hanno chiesto conferme alla Fondazione Picasso di Malaga che ha indicato proprio in Tommaso Picasso Musante il bisabuelo de Pablo Ruiz Picasso. Dal matrimonio con donna Maria nacquerono tre figli tra cui Francesco il quale sposando a sua volta una Lopez metterebbe al mondo Maria Lopez Picasso madre dell'autore di «Guernica». Nei polverosi scaffali della chiesa di Santa Margherita d'Antiochia il certificato di battesimo porta la data del 29 ottobre 1787. Tommaso è figlio di Giovanni Battista di Tomaso e di Isabella Musante di Andrea. Una successione familiare che accresce il filone italiano di Picasso tanto che la

Fondazione di Malaga ha già acquisito gli atti per inserirli nel volume di prossima pubblicazione intitolato «Documentos olvidados» (Documenti familiari). Un omaggio che a Sori hanno preso come un invito ad avere più stretti rapporti con la Spagna e Picasso. Il vento di Riviera batte incessantemente su queste case di pietra. Da qui si è sempre guardato al mare. Al Mediterraneo e agli oceani. Anche Tommaso Picasso scelse il mare e l'avventura in un'epoca in cui Genova esportava la sua anima commerciale e marittima. Ora che l'epoca delle grandi manovre è finita lasciando il posto a quella turistica. Sori spera di sfruttare al meglio il connubio con Picasso. E il Comune ha già progettato una mostra per la primavera dedicata ad un giovane Federico Bozzoli che si direbbe di-

scendente dei Picasso. Solo che il pittore si trova lontano da Genova per motivi ben diversi da quelli che allontanarono il suo presunto antenato Tommaso Picasso. Nel 1983 Bozzoli è stato arrestato alla frontiera italo-svizzera con 5 milioni e 560 mila lire in tasca. Mezzo milione in più di quanto consentisse l'allora legge in vigore sull'esportazione valutaria. In carcere per una decina di giorni. Rimesso in libertà il pittore è fuggito prima della condanna a otto mesi di prigione. Da allora ha fatto perdere le sue tracce. La madre lo insegue con i suoi quadri. L'ha esposti a Montevideo a San Paolo del Brasile e in altre città dove è stata segnalata la presenza del pittore. Un piccolo «giallo» con quel tanto di ambiguità che inquieta. Adesso con l'esposizione «Aspettando Federico» si spera che l'uomo lanci un segnale. Nel nome di Picasso appunto.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO
SOSTIENE
LA TUA VOCE
SOSTIENI
ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER
L'AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)**

intestato a **ITALIA RADIO** scrli
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
— sul C/C BANCARIO 30242

**DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA**